

NOTIZIE DAL MONDO SCIENTIFICO

I fattori di rischio vascolare (FRV), come ipertensione e diabete, aumentano le probabilità di sviluppare decadimento cognitivo lieve (MCI) e sono fortemente associati alla conversione da una condizione di MCI a quella di malattia di Alzheimer (AD). Questo è emerso dallo studio su un gruppo di 837 MCI che sono stati seguiti da *follow-up* (controlli) annuali, analizzando l'incidenza di AD e l'associazione tra FRV e la conversione a demenza durante i successivi 5 anni. (Li J. Wang Yj, Zhang M., Xu ZQ ed altri—da *Neurology* 2011)

La secrezione di *melatonina* diminuisce nei pazienti affetti da malattia di Alzheimer (AD); tale riduzione, si pensa, possa essere responsabile della disorganizzazione dei ritmi circadiani, dei problemi legati al sonno, della compromissione delle funzioni cognitive osservati in questi pazienti. Inoltre è abbastanza comune, nei pazienti affetti da AD, riscontrare la cosiddetta "sindrome del tramonto" che si manifesta con agitazione e confusione durante le ore serali (Cardinali DP, Furio AM, Brusco LI—da *Curr. Neuropharmacol.* 2010).

Per identificare i *geni* (sono circa 550 quelli sospetti)

che possono contribuire al rischio e alla progressione della malattia di Alzheimer, è stato attivato il progetto internazionale IGAP (International Genomics of Alzheimer's Project) a cui per l'Italia collabora l'Ospedale Maggiore Policlinico di Milano.

L'IGAP cercherà di individuare possibili bersagli di trattamento su cui sviluppare nuovi farmaci e nuove strategie di tipo genetico fra i soggetti a maggior rischio.

Da fine marzo i loci genetici risultati implicati nella malattia di Alzheimer sono arrivati a 10.

Anche gli occhi e il naso possono dare segnali precoci dell'Alzheimer.

Si sa, per esempio, che la pupilla di chi sta covando la malattia, si dilata esageratamente quando si utilizza uno speciale collirio alla *tropicamide*, di solito usato negli interventi di cataratta. Inoltre, secondo una ricerca pubblicata su *Eye & Brain*, un particolare ophthalmoscopia a luce laser diffusa, rileva sul cristallino di soggetti ancora asintomatici, depositi di *β -amiloide*.

Anche per quanto riguarda l'olfatto, diversi anni prima dell'esordio della malattia, c'è un deficit di riconoscimento degli odori.

Le nostre speranze stanno nel vaccino

E' partita la sperimentazione di un vaccino per curare l'Alzheimer in 60 centri al mondo, di cui quattro in Italia, il più autorevole dei quali è il San Raffaele di Milano.

Responsabile della ricerca è il Prof. Giancarlo Comi, direttore del Dipartimento di Neurologia e dell'Istituto di Neurologia Sperimentale del San Raffaele.

Lo scopo di un vaccino è quello di inibire la deposizione di accumuli di β -amiloide nel cervello, cioè la formazione delle placche senili.

Nelle prime sperimentazioni si è visto che nei pazienti trattati l'amiloide veniva rimossa, ma con grave rischio di encefaliti per processi infiammatori legati all'immunità indotta. Bisognava allora ricorrere ad una vaccinazione selettiva, senza reazione infiammatoria cellulare.

Si è provato con un anticorpo anti-amiloide.

Lo studio ha lo scopo di testare l'efficacia di un anticorpo umanizzato (*gantenerumab*) che viene somministrato su 360 pazienti, per due anni, con iniezioni sotto cute mensili di 105 mg a un gruppo e di 225 mg ad un altro. Ad un terzo gruppo viene somministrato un *placebo* (sostanza a nessuna attività farmacologica).

Tuttavia, il vero problema è la diagnosi precoce.

Vari studi clinici hanno dimostrato che quando le tecniche di *neuroimaging* attuali dimostrano la presenza di *placche senili* e *grovigli neuro fibrillari*, la malattia è già in grado molto avanzato. E' stato rilevato che la riduzione di volume del cervello, la cosiddetta *atrofia cerebrale*, inizierebbe fino a 6 anni prima della comparsa dei sintomi della malattia.

Per la diagnosi precoce è oggi disponibile un *marker* di alterazioni nel *liquor*, attraverso prelievo di questo con *rachicentesi* (puntura lombare). Il dosaggio di beta-amiloide e proteina Tau nel liquor consente di prevedere con largo anticipo sulla comparsa dei sintomi, chi più probabilmente evolverà verso forme di compromissione cognitiva.

Nel frattempo, l'immunologo Federico Licastro dell'Università di Bologna, in uno studio in pubblicazione sulla rivista "Nature Genetics" ha avanzato l'ipotesi che tra i fattori scatenanti l'Alzheimer possano esserci anche virus cerebrali della famiglia dell'Herpes.

I ricercatori stanno cercando di scovare i virus della famiglia Herpes nelle cellule del cervello dei malati di Alzheimer. Se l'ipotesi infettiva dovesse trovare conferma, si aprirebbero nuove prospettive di prevenzione e cura.

E tornerebbe in campo la vaccinazione precoce nei bambini o il trattamento dei malati con farmaci antivirali.

A Ca' Savio (via Treportina, 11/i int.3) è attivo uno sportello "Informazione Punto Alzheimer" condotto dalla Dott.ssa Michela Zanella. Tel. 041 5300918, al lunedì dalle 9.00 alle 12.00.

Per informazioni di carattere legale sono disponibili

— a Mestre, l'Avvocato Matilde Crety—tel.041 961401, via Palazzo 5

— a S.Donà di Piave, l'Avvocato Marta Rui—tel.0421 229059, via Stefani 30